

Quale misteriosa forza ha mai potuto animare Elisabeth Wenger nella sua tenace ricerca tra le pieghe più oscure della nostra storia? Indubbiamente, un irrefrenabile desiderio di testimoniare, di far emergere la verità, verità come un atto di giustizia dovuto a tutte quelle piccole vittime dimenticate o, peggio, rimosse dalla nostra memoria.

L'autrice non vuole assumere il ruolo dello storico o del sociologo. Vuole ricordare, farci ricordare, una pagina buia della nostra storia, non poi tanto lontana, fatta di miseria, di squallore e di abusi.

Cercando con rara determinazione gli ultimi supersiti, vittime o testimoni, Elisabeth Wenger è riuscita a dar così voce a tutti quei piccoli spazzacamini sfruttati, abusati e poi dimenticati. Testimonianze che ci costringono a ricordare, a confrontarci con il nostro passato, coscienti che esso è parte della nostra storia e, dunque, del nostro essere. Il suo libro non ci trasmette solo delle informazioni preziose, fino ad oggi purtroppo ben nascoste, ma esprime anche delle emozioni, nonché la passione e la tenacia dell'autrice nel seguire le tracce di tante piccole vittime per ridare loro dignità: la dignità della memoria.

Questa lucida ricerca non è tuttavia rivolta al solo passato; essa ci ricorda con vigore che l'ingiustizia, lo sfruttamento e l'abuso e dei minori sono ancora una tragica realtà e che non può esistere un futuro di pace e di giustizia senza il rispetto assoluto dei diritti e della dignità dell'essere umano e senza amore per bambini.

Con questo libro Elisabeth Wenger ha verosimilmente compiuto la missione che il suo vissuto e la sua storia personale le hanno suggerito. Ci ha soprattutto richiamato un dovere fondamentale: il dovere di memoria per chi ha sofferto per l'ingiustizia subita.

Grazie Elisabeth.

Dick Marty